le sue prime campagne sotto il celebre Maurizio di Nassau, venne chiamato da Cristierno IV re di Danimarca, e si distinse massimamente nel 1611 all'assedio di Colmar, la quale venne presa d'assalto. Avendo assunta la difesa di Federico elettore palatino contro l'imperatore Ferdinando II, che lo aveva proscritto, il principe d'Harburgo (che così Giorgio allora veniva qualificato) prestò servizio ancora per qualche tempo sotto le di lui bandiere; ma scorrendo poi che la sorte dell'armi era ad esso contraria, lo abbandonò per entrare nell'esercito imperiale, ove il generale Tilli gli affidava un comando. Ivi distinguevaasi in ispecie nella battaglia di Lutter, guadagnata il 27 agosto 1626 dagl'imperiali contro il re di Danimarca; e fu egli appunto che con un corpo di cavalleria ruppe l'infanteria dei Danesi, la quale dopo molte ore di combattimento sosteneva senza piegare tutto l'urto di quella di Tilli. Ma l'editto che l'imperatore emanò nel 1629 pella restituzione dei beni ecclesiastici usurpati dai protestanti fu causa che Giorgio cangiasse ancor di partito; perocchè l'interesse della sua famiglia, che avea spogliate cotante chiese, lo indusse ad opporsi a sì fatta legge. Divenuto nemico dell'imperatore, egli si recò ad assoldarsi sotto le insegne di Gustavo Adolfo re di Svezia, che i principi protestanti di Alemagna avevano chiamato in loro soccorso; ed uniti alle schiere da questo principe affidategli alcuni reggimenti suoi propri, ottenne mediante il suo valore, guidato dal suo ingegno, i più splendidi successi. Strinse egli d'assedio Calenberg, piazza del maggiore riguardo, e bloccò Wolfembüttel, che il duca Federico Ulrico suo fratello bramava ricuperare senza esporsi al rischio di un assedio formale. Le sue imprese però questa volta non riuscivano in bene; perocchè Papeheim attese in aiuto di queste due piazze, e gli riuscì di porle in buono stato di difesa. Intanto la morte di Gustavo, che perì in mezzo a tali circostanze nella battaglia di Lutzen, toglieva ai protestanti tutto il frutto degli sforzi e delle vittorie di questo gran principe; se non che i generali ch'egli lasciava ed i reggenti che si eleggevano in Isvezia durante la minore età di sua figlia, rialzarono ben tosto la condizione del suo partito. Il principe Giorgio, operando sempre di concerto con loro, otteneva